Anno XLI - N. 2

LA PATRIA DEL FRIULI

Venerdì 22 Novembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

La fantastica realtà.

L'inimaginabile si è avverato. Quattro anni di guerra ci avevano assuefatti alle più inverosimili e incredibili vicende: Belgio e Serbia annientati, Francia amputata, la Russia frantumata, la Rumenia affranta.

Ancora, ancora. Ecco subdolamente aprirsi alle cupidigie dei due imperi sterminatori la porta di Caporetto, e le fameliche orde loro dilagare per le pianure del Friuli, per le Alpi del Bellunese, per la ferace marca trevigiana, ecco lo schiacciante martello di Hindemburg e di Ludendorf battere spietato ancora sulla Francia...

— A Parigi! — grugniva il Kaiser nello stolto smisurato suo orgoglio. — A Parigi! — gli latravano le orde dei suoi schiavi.

— A Roma! — rispondeva Carlo il bugiardo, pur con voce malsicura. — A Roma! — sghignazzava l'accozzaglia di armati d'ogni stirpe e d'ogni lingua, che anelavano sfamarsi nelle nostre contrade ubertose.

— Basta! — tuonò la voce della giustizia immanente. — Basta!...

E la giustizia eterna mosse i giovanetti d'Italia, imberbi ancora, a contendere il passo per Roma ai depredatori, e il Grappa e il Montello e la Piave assursero a simbolo di eroismo e di gloria; e ringagliardì le volontà e le braccia dei combattenti nostri e l'esercito dell'Austria, sgominato, si sfasciò nella fuga, non abbastanza rapido per non essere fatto prigioniero!... Cifre fantastiche: 800 mila prigionieri, migliaia di cannoni, di mitragliatrici, parecchi miliardi di bottino: l'incredibile!... Più incredibile, inimaginabile, il crollo non soltanto d'un esercito potente, ma l'affondare d'un impero secolare, che aveva resistito ai cataclismi della storia sempre galleggiando. Lo impero degli Asburgo più non esiste: a Vienna, repubblica; a Budapest, repubblica; a Praga, la repubblica czeco-slovacco; a Zagabria o altrove, lo stato iugoslavo; e Carlo I, fra i Re in esilio.

L'inimaginabile, divenuto in un attimo realtà, per una vittoria di quella Italia che l'Austria spregiava e della quale calpestava iniquamente le provincie più dilette! E la spregiata Italia, con la sua vittoria, libera non soltanto le proprie terre — Zara, Fiume, Pola, Trieste e Gorizia e Trento — e raggiunge i confini a lei segnati da Dio; ma libera tutti i popoli della duplice monarchia. L'Austria degli Asburgo è per sempre scomparsa.

E la Germania?... La potente Germania, dalla spada affilata e tagliente, dal pugno di ferro, dal teutonico furore che tutto travolge e distrugge, dov'è la Germania?... Dov'è lo sciagurato sanguinario monarca che disfrenò sul mondo tutti i flagelli più tremendi, tutti i più terribili delitti?... Anch'egli tramontato, fra nembi di fuoco e di sangue, fuggito in esilio e con lui quel suo figlio che avrebbe dovuto cingere la corona dell'impero — quel Kronprinz, alla cui feroce ambizione la Germania sacrificò senza protestare migliaia e migliaia di vite sui campi di Verdun... In esilio, in Olanda, dove li accompagna l'esecrazione dei popoli! E la Germania supplica i nemici di ieri, quei nemici ch'ella bravava stoltamente e torturava, supplica i suoi nemici di non lasciarla morire di fame — supplica di affrettare la pace. E Vienna domanda ai soldati d'Italia di proteggere i suoi vinti generali.... L'immaginabile che si è fatto realtà!

Ma sopratutto, è la fulmineità con cui gli avvenimenti si susseguirono che li fa parere fantasmagorici. Non mai così rapidi si svolsero consimili fatti momentosi; la rovina dell'impero romano durò a lungo; la rivoluzione francese portò decenni di guerre... Ma noi vedemmo, in quattro soli anni e due mesi, il mondo sconvolto per la scelleraggine di due potenti, vedemmo quei due potenti trionfare e poi repentinamente precipitare nell'esilio ed i loro imperi sfasciarsi e nuovi regni sorgere e la giustizia riprendere il suo benefico dominio.

Il solenne «Te Deum» nella Cattedrale di Udine

alla presenza della Principessa Letizia

Lunedì, 11 corr. — "giorno faustissimo in cui ricorre il genetliaco di S. M. l'augusto nostro Sovrano (così diceva l'invito affisso ai muri delle case spogliate, firmato dal Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi, canonico Eugenio Bortolotti) — nella Chiesa Metropolitana fu celebrata una Messa, letta dall'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi, il consolatore dei profughi; e quindi fu cantato il Te Deum. Patriottico il Sacro avviso d'invito. E la cittadinanza rispose accorrendo numerosissima, tanto che il vasto Tempio maestoso presentava un aspetto imponente. Rendeva più solenne quella raccolta di popolo devoto la presenza di S. A. la principessa Letizia e di Generali ed alti ufficiali del R. Esescito, delle Autorità politiche e Civili, di plotoni di soldati delle varie armi.

Anche all'esterno stavano schierati reparti di soldati: bersaglieri e fanti.

S. E. l'Arcivescovo pronunciò il seguente nobilissimo discorso, che siamo lieti di riportare: starà esso come documento della concordia fra l'illustre Presule e la popolazione ch'Egli è chiamato a reggere spiritualmente:

Altezza! Eccellenza! Signori!

Il canto dell'esultanza in questo giorno, per noi italiani solenne, fausto genetliaco del nostro Augusto Sovrano, erompa dalla commossa anima nostra: *Te Deum laudamus!* Canto che è l'espressione della nostra riconoscenza al Re dei Re, al Dio degli Eserciti, al Dio della giustizia, al Dio della vittoria e della pace. Sciolgasi finalmente questo canto sotto queste volte che udirono le nostre trepide suppliche, che videro le nostre lagrime, le lagrime tributate ai nostri Eroi caduti per la Patria, le lagrime della umiliazione e della schiavitù, e fecero eco pietosa ai canti del dolore e della speranza. Oh sì, abbiamo sperato, incrollabilmente sperato, *in spem contra spem*, e non siamo stati confusi: *In te, Domine, speravi; et non confundar!*

Il buon Dio ha consolato e sostenuto nella lunga tribolazione voi, o egregi cittadini, o esimi sacerdoti miei, rimasti impavidi alla mercè del prepotente e rapace invasore, sempre alta la fronte, nel lento martirio di studiate angherie e di privazioni estreme, fieramente affermando i diritti della italianità, direi anzi i diritti della umanità, ancor questi brutalmente conculcati.

Il buon Dio ha consolato e sostenuto voi, o miei cari profughi, che dispersi dall'alpi al Lilibeo, lontano sospirate le amate terre, le case vostre; che al giogo straniero preferiste l'esilio: *l'esilio in patria*, è vero, ma al quale arrivaste e nel quale traeste la vita per lunghi mesi fra indicibili sofferenze morali e fisiche, rimproverando colla paziente fortezza la poca fede dei deboli di spirito, condannando le arti subdole dei *senza patria;* alla Patria ricordando che, umiliata, doveva e poteva risorgere coll'aiuto di Dio pel valore del nostro Esercito e dei nostri Alleati!

Benedetta umiliazione, che Dio permise perchè nell'anime si risvegliassero le prime energie, si ritemprasse l'eroismo, si rinsaldasse la concordia dei cittadini tutti.

Benedetti dolori, benedetti patimenti, lagrime benedette, che ci date oggi tanta gioia e tanta gloria!

Sì, Dio nell'ora segnata dalla sua adorabile Provvidenza, dopo tante angoscie e dopo tanti sublimi eroismi, concedeva finalmente al nostro Esercito la più sfolgorante vittoria! — *Te Deum laudamus.*

Roccie imporporate del Grappa, insanguinati declivi del Montello, sacre onde della Piave, dite, dite voi le glorie del nostro Esercito, dei Duci, del nostro Re!

Sì gloria a voi, augusto Sovrano; a voi condottieri; a voi, umili fanti: perchè a voi dobbiamo la vittoria, per la quale si compie e si sigilla e si rassicura l'indipendenza dell'Italia nostra, si coronano le audaci e costanti aspirazioni ereditate dai padri nostri, fecondate dal loro sangue generoso.... L'Italia per voi, o Eroi, non è e non sarà più la considetta semplice *espressione geografica*: oggi per voi l'Italia è finalmente

.... il bel Paese
che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe!

Ma, o signori, la vittoria conquistavasi in tali circostanze, con tali proporzioni, con tali imprevisti immediati grandiosi successi, che noi deboli, umili creature sentiamo dover essservi stato un intevento più forte e più potente dell'uomo; che non può essere quello della cieca fortuna — nome privo di senso — ma qualche cosa di personale e sovrumano: e, lungi dall'inebbriarci di vano orgoglio, come Mosè sulle sponde del mare che travolgeva nei flotti il tiranno e il suo esercito, riconosciamo e confessiamo l'onnipotente mano di Dio che ha pugnato con noi e per noi. *Te Domine confitemur!*

Sì, confessiamolo il Dio buono che abbatte e suscita, il Dio della giustizia immortale, che dopo lunga e penosa prova — espiazione delle nostre colpe la quale doveva renderci degni del suo onnipotente aiuto — nell'ora della clemenza e della misericordia, decise a favore della Patria nostra, sui contendenti pronunciò l'atteso verdetto di giustizia, e parlò... parlò colla nostra vittoria. I potenti, che avevano gettato l'umanità in questa barbara e crudelissima lotta di sangue, i potenti che tenevano i popoli soggiogati alla loro orgogliosa autocrazia, i potenti che calpestavano un suolo inviolabile per sacri trattati e nobili provincie dei nostri alleati, che martirizzavano la nostra amata terra, Dio — servendosi del braccio dei nostri Eroi — travolse e abbattè. *Deposuit potentes de sede! Te Deum laudamus! Te Domine confitemur!*

Ma riposeremo noi sui nostri allori? *Abbiam fatto l'Italia, facciamo gli Italiani!* La guerra seminò immense rovine! Accingiamoci a un concorde fervido lavoro di ricostruzione materiale e morale, facendo tesoro degli ammaestramenti, del dolore, della umiliazione, del trionfo stesso, memori ognora che *concordia parvae res crescunt, discordia et massimae dilabuntur.*

Deh! siamo riconoscenti sempre a Dio. Sul labbro dischiuso al canto del giubilo e della gratitudine giammai non suoni la bestemmia; nè si spenga mai, come fra pochi momenti sul labbro, così nei cuori nostri il canto della gratitudine imperitura.

E poichè Dio abbiamo confessato e lodato nell'ora della gioia e della gloria, così, guardando fidenti al futuro, gridiamo: *Domine, salvum fac populum tuum! Salvum fac regem nostrum!* Salva questo popolo e salva il suo Re Augusto: conservali, o Signore, proteggili in questa patria e conducili a più eccelsa gloria! —

***

Questo è il nobilissimo discorso dell'Arcivescovo nostro. E noi che fummo tra i profughi, e seguimmo con riconoscenza ed ammirazione l'opera sua di consolatore delle migliaia dei nostri afflitti sparsi per tutta l'Italia — dal Piemonte e dalla Lombardia alla Sicilia — noi possiamo ben attestare che la parola augusta del Presule nostro è in perfetta assonanza con l'azione sua passata, e lo sarà, ne siamo certi, con l'azione futura.

Il clero delle Terre invase.

E poichè la cronaca degli avvenimenti si portò a ricordare l'azione del Capo ecclesiastico della nostra Arcidiocesi, vogliamo qui spigolare da una corrispondenza di Padre Agostino Gemelli francescano, che i friulani ebbero per tanti mesi predicatore ascoltato, alcuni accenni sul «Come l'Austria ha perseguitato il Clero nelle Terre invase.» Non dobbiamo tacere che vi furono taluni, anche fra il Clero friulano, i quali vennero meno al loro dovere di italiani, come ve ne furono tra le altre classi della popolazione; ma oggi, dover nostro è di riconoscore che generalmente il Clero si comportò con patriottica dignità e fermezza. Oggi, non dobbiamo ricordare che i buoni, perchè la bontà dev'esserci guida unica nel ricostruire questo caro Friuli nostro.

Scriveva Padre Agostino all'*Italia* di Milano, in data 31 ottobre:

«.... Il Clero delle terre liberate ha pagato la difesa generosa che esso ha compiuto del proprio popolo con le perquisizioni, con la prigionia, con le vessazioni, con la confisca, con l'internamento, con l'insulto.

«.... I vescovi (Padre Gemelli scriveva prima che il Friuli di qua dal Tagliamento fosse liberato) «non hanno mai potuto» liberamente riferire al Papa sullo stato delle loro diocesi e hanno «dovuto» scrivere di «star bene.» Quando hanno comunicato con Roma, lo hanno fatto per vie ... illegali. I vescovi non hanno potuto più assolutamente comunicare con i loro parroci «ai quali non è necessario andare dal Vescovo, perchè nulla possono avere da dirgli.»

«... Le perquisizioni dei conventi, delle parrocchie, delle chiese, degli istituti religiosi furono le più minute, vessatorie, perchè «il clero italiano possiede apparecchi telegrafici con e senza fili con i quali comunica certamente con il Comando Supremo.» Tra i persecutori vi erano anche i sacerdoti austriaci e i loro cappellani militari, i quali aggiungevano anche l'ironia: «Voi preti italiani avete lasciato che la massoneria facesse la guerra Quindi bene vi sta. Pagate, ora che siete dei vinti.» Tra il Piave e il Tagliamento non sussistono certo più di tre o quattro campane, le sole sfuggite alla requisizione. E la requiszione hanno subito gli organi: si capisce, insieme con le maniglie, con gli oggetti di rame, con tutto ciò che può avere parvenza di valore metallico, insieme con le camicie, con le trapunte, con le coperte, con i materassi strappati anche agli ammalati e ai bimbi.»

«Io non voglio fare della letteratura (è sempre Padre Gemelli che scrive.) Viviamo momenti troppo tragici per pensare a descrivere ciò che vediamo. Riassumerò lo stato d'animo del clero in alcune frasi scultorie racolte dalla bocca di alcuni preti. «Prima, quando leggevo sui giornali della barbarie dei tedeschi, credevo che ci fossero esagerazioni da parte dei giornalisti in quei racconti: oggi veggo che hanno detto poco, se hanno fatto in Belgio e in Francia come da noi.»

Ed un altro sacerdote:

«Se io dovessi campare e dovesse venire un'altra guerra contro l'Austria, e dovessimo per nostra disgrazia subire nuovamente l'onta di Caporetto, non lascierei che nemmanco un mio parrocchiano rimanesse nella terra invasa. Sono vecchio, sono stato sempre amato e venerato da tutti, ma quando ho dovuto dir messa con il gendarme a baionetta inastata che mi sorvegliava per vigilare ciò che facevo, ho chiesto al Signore che mi facesse morire per non vedere più la sua religione così offesa. Ah no! Non ci parlino più dell'Austria cattolica a noi preti; quando me la citeranno ad esempio, dirò loro che è meglio assai la persecuzione massonica aperta, come in Francia, anzichè la sapiente religione di Stato austriaca.»

***

«Se dovesse venire un'altra guerra contro l'Austria...» — Ah no, no: l'Austria non esiste più e non potrà più farci la guerra! e non farà guerra per molti decenni la Germania, la quale pure ha cessato, come impero di esistere. *Red.*

Tre divisioni ungheresi che non volevano arrendersi.

Quando, nella domenica 10 corr., giungemmo a Udine, fra le cose riferiteci vi fu anche questa: esservi state truppe ungheresi che non volevano arrendersi prigioniere, e minacciavano, se non si lasciavano partire con le armi, di bombardare Gemona e Venzone.

In sostanza, il fatto avvenne. Ecco in qual modo lo raccontò l'on. Ancona ad un redattore del *Giornale d'Italia:*

... «Da Udine, proseguii con un automobile austriaco, catturato, gentilmente prestatomi dal Comando. Senonchè giunto ad Artegna, ebbi la sorpresa di vedere molti soldati ungheresi, che dapprima credevo prigionieri, mentre invece erano liberi ed armati, ed in pieno possesso del paese ove non c'era neanche l'ombra d'un soldato italiano. Seppi che v'erano nel mio collegio tre divisioni ungheresi, oltre trentamila uomini armati, al comando di due generali alloggiati in due ville a Gemona. Saputo del mio arrivo, il generale in capo desiderò vedermi. M'accolse gentilmente ma freddamente, dicendomi che avrebbe potuto tenermi prigioniero, ma che non lo faceva, tanto più che — e questo gli premeva — desiderava il mio intervento presso le autorità militari italiane per risolvere la sua questione, che era la seguente.

«E' noto che il Comando aveva fissata una certa linea interna, e che tutte le truppe che si trovavano alle ore 15 del 4 novembre entro questa linea dovevano darsi prigioniere. La linea non potendo essere precisata su tutti i punti, il nostro Comando riteneva da principio che quelle divisioni si trovassero all'interno e dovessero quindi darsi prigioniere. Invece il generale ungherese sosteneva di trovarsi all'esterno e di aver quindi diritto d'andarsene, pronto però a lasciare armi, carreggi e cavalli.

«Aggiungeva che avendolo fermato per due giorni senza decidere nulla, egli non aveva più viveri che pei due giorni necessari a varcare il confine, e che trattenendolo ancora le sue truppe sarebbero state affamate, ed egli stesso sarebbe stato impotente a frenarne gli eccessi.

«Risposi pregandolo di stendere un breve rapporto scritto, che avrei mandato subito a Udine assieme ad una mia lettera, al generale Guicciardi che comandava la piazza.

«E qui per dare un'idea della spogliazione avvenuta, dirò che, essendosi il mio automobile guastato, non trovai a Gemona nessun mezzo di trasporto per inviare la lettera a Udine. Anche le umili biciclette erano da un pezzo tutte razziate! Epperò dovetti inviare a Udine che dista 26 chilometri, due giovinotti a piedi. Intanto il generale mi aveva dato un salvacondotto per circolare liberamente anche fra le sue truppe. Il giorno seguente, dopo alcune conferenze, la situazione fu chiarita, ed il Comando Supremo autorizzò le Divisioni a partire non per la strada maestra, ma per la montagna. Prima della partenza il generale venne a visitarmi, dicendomi che in assenza di militari mi lasciava in consegna le artiglierie, circa mille cavalli, molti carreggi e tre automobili che aveva fatto entrare nella mia corte. Poi volendo congedarsi con galanteria, chiese di baciare la mano alla padrona di casa».

Ҫhampanili dal miò Domo, tu âs piardude la to vos.

Cuand a Pasche lis çhampanis
ài sintùd legris intòr,
ce vaj pensand al Gloria,
c'al sunave il nestri Tor!

D'improvis une gran pene,
un sigûr presentiment,
mi visave in lontananze
di cualchi altri patiment...

Tra lis spinis da l'esilio
jè nassude ançhe 'ste crôs:
«Çhampanili dal miò Domo,
Tu âs piardude la to vôs!»

Çhare vôs! pûr di sintile
a jevassi anchemò atòr,
tal piricul, te ligrié,
te prejere, tal dolòr!

Çhare vôs, che duçh speràvin
di scoltale zenoglàs
in chell di plui biell de' vite,
de' justizie, de la pas!

Oh Furlans! Une çhampane
d'arint pûr o' voiln fâ,
e tra flors e tra lis lagrimis
in Friûl vin di puartà.

In che tiare benedete
liberade dal nimî,
sunarà cheste çhampane
glorie e amôr in ogni dì.

Firenze, 24 aprile 1918. (1)

f. ul.

(1) Le campane del Duomo furono gettate dal campanile nel 14 luglio 1918 — l'indomani della festa solenne che Udine e l'Arcidiocesi celebrano in onore del loro patrono, S. Ermacora. Fra i profughi, però, la notizia che quelle canaglie maledette dei nostri nemici avevano rubate le campane delle chiese, era corsa fin dalla primavera, ed era stata confermata da varie parti.

Gli edifici distrutti dal fuoco in Udine.

Chi entra in città da via Poscolle — il maggior numero dei rimpatrianti viene appunto da quella — ferma l'occhio, appena passato il ponte sulla roggia, sopra uno spettacolo di rovine impressionante. Il fuoco ha ivi compiuto la sua opera distruttiva forse maggiore, nell'anno che durò il martirio della città nostra; ma non fu quello il solo incendio verificatosi. Ecco una lista dei principali succedutisi dal 28 ottobre 1917 al 7 novembre del 1918:

1917

28 — 29 ottobre. Distrutti o quasi dal fuoco i seguenti edifici: Palazzo Angeli in Piazza XX Settembre; Magazzini Dal Torso e Magazzini cav. Piussi, Magazzini e case Lesknvic fuori Porta Aquileia; proprietà Moretti fuori porta Venezia; Tessitura Barbieri (allora magazzini del cav. Minisini) sulla via di circonvallazione fra Porta Venezia e Porta Grazzano; i due Cotonifici.

2 Novembre — Case di proprietà Volpe e Moretti in via Bertaldia.

3 — Case di proprietà Bearzi ed altri sull'angolo di via Belloni con via Cavour e per un tratto di quest'ultima, fino alla bottega del sig. Pio Novello.

9 — Negozio Gaspardis in via Mercatovecchio.

17 — Case Giacomelli fuori porta Venezia.

..... — Case in via Pracchiuso, di proprietà Dalan, Galliussi e Facci.

6 dicembre, ore 3. — Teatro Minerva.

7, ore 21. — La casa ove c'era l'Osteria ai Ronchi in vicolo Stabernao.

10, ore 4. — Palazzo del Sindaco comm. Pecile.

15, ore 8·30. — Baracamenti per deposito benzina fuori porta Cussignacco.

18, ore 17. — Parco automobilistico fuori porta Anton Lazzaro Moro.

24, ore 3. — Case in via dell'Argilla (?) fuori porta Aquileia.

1918

15 gennaio, ore 22. — Incendio parziale nei locali della Società Alpina Friulana; i danni furono già riparati.

10 luglio, ore 2. — Casa in via Morosini (San Gottardo) di proprietà Maria Plaino, che vi abitava sola, avendo tre figli nell'esercito nazionale. La povera donna perì vittima dell'incendio. Aveva 56 anni. I suoi resti carbonizzati, furono composti in una bara e trasportati al Camposanto, per cura del Comune. Ella viveva separata dal marito ch'era già una ventina d'anni.

31 novembre. — Magazzini al Nuovo Scalo Merci, fuori porta Ronchi.

2. ore 7. — Palazzina Moretti, in via Cernaia, dietro la stazione ferroviaria.

3. — Incendio nell'Ospizio Esposti.

7. — Magazzini militari, in Viale 23 marzo.

***

Questi, ripetiamo, gli incendi di maggior rilievo. Una statistica più completa, con l'indicazione dei danni non sarà possibile che più tardi. Fra palazzi e case distrutte dal fuoco, si raggiunge il numero di settanta circa.

Cronaca Provinciale

Le condizioni di Palmanova.

Tra i centri più noti del Friuli nostro, ai quali la guerra apportò i maggiori danni, è Palmanova. Delle 380 case circa che sorgevano entro i pittoreschi simmetrici bastioni, circa 200 sono distrutte o rese inabitabili. Il caseggiato dell'Esattoria è bruciato, il Pio Monte bruciato al piano terra e saccheggiato: però va notato che gli oggetti preziosi i quali depositati fino a tutto il 15 maggio del 1915, erano stati già portati in salvo al Monte di Pietà di Bologna.

L'Ospedale Civile per quindici giorni consecutivi rimase vuoto, giacchè le suore e gli ammalati, per cura della Superiora, furono trasferiti a Talmassons: la Superiora è stata una vera Madre, in tutto quello che potè. Durante i quindici giorni, però, l'Ospedale fu alquanto depredato, e tutto messo a soqquadro, massime l'ufficio.

Le degenti nel Manicomio di Sottoselva rimasero in quell'Ospizio tutto il tempo della occupazione straniera, e furono curate da Medici militari.

In questo riguardo di malati e di maniaci, doveroso e giusto è riconoscere le benemerenze del dott. Ascanio Tami e delle due Superiore, quella dell'Ospedale e quella del Manicomio.

Le autorità militari austriache avevano trasformato una ex Caserma in Manicomio, e vi trasportarono i maniaci degli Ospedali di Oderzo e di Valdobbiadene. Anche attualmente vi si trovano circa 200 ricoverati, fra i quali una diecina di appartenenti alla Provincia di Udine.

Anche a Palmanova, durante il periodo della nostra sventura, funzionò una cucina economica.

Si calcola in circa 2000 la popolazione di Palmanova rimasta e circa 2400 i profughi. Vi sono attualmente inoltre circa 1300 venuti dalle regioni del Piave a rifugiarsi nella cittadella ch'era un tempo baluardo contro gli stessi barbari che oggidì depredarono.

Funzionò da Sindaco l'avv. Guglielmo Bearzi: ma è risaputo quanto poco valesse, di fronte alla crudeltà nemica, l'opera per

quanto volenterosa e indefessa, dei comandati alle pubbliche amministrazioni. Così, per citare un solo fatto, non potè essere impedito il saccheggio, nell'Ospedale, dell'armamentario chirurgico. Il gabinetto fu spogliato fino all'ultimo chiodo!

Il commissario alle Opere Pie, comm. Borgomanero, che visitò la desolata e desolante cittadella, presenterà proposte concrete sul funzionamento della Congregazione di carità e della cucina economica, nonchè delle altre istituzioni, per il cui ripristino vi è tutta l'urgenza. Ma anche per Palmanova, come per Udine, per Cividale, per la Carnia, per tutto il Friuli è la massima necessità di coordinare l'opera di Governo, di Municipi, di cittadini per iniziare il sollievo dalle condizioni tristissime in cui la meditata scelleratezza del nemico ci a ridotti.

⁂

A proposito della Madre superiora del Manicomio — una friulana, madre Alberilla Rupil — abbiamo udito raccontare un episodio che l'onora altamente.

Il barbaro aveva minacciato d'incendiare il Manicomio succursale di Sottoselva; la Madre rispose:

— Diano pure fuoco al Manicomio: abbruceranno, con esso, tutte le suore e le maniache che vi sono rifugiate.

E la minaccia non ebbe seguito: ma non cessarono però la spogliazioni ripetute, sistematiche, spietate.

⁂

E poichè siamo a parlare di Palmanova, aggiungeremo un particolare di poco conto, all'apparenza, ma che attesta pur esso, coi mille e mille altri indizi, quali sentimenti nutra il cuore del nostro popolo. Chi passi per Fauglis, uscendo da questo paesello a destra verso S. Giorgio di Nogaro, può vedere una bandiera nazionale formata come segue; una camicia verde — una tovaglia bianca — una tovaglia da osteria, rossa con frangie; e le tre parti così fra loro eterogenee sono tenute insieme con gli aghi, che saldano anche i risvolti resi necessari per ottenere una grandezza dei tre lembi pressochè uguale tra loro. Ma la povera famiglia che abita in quella casa non volle mancare di esternare, nell'unico modo che le era possibile, poichè i barbari di tutto l'avevano spogliata, di manifestare la propria esultanza per liberazione finalmente avvenuta!

Cronaca Cittadina

Manifestazioni di devoto amore e di santa esultanza.

Numerosi furono i messaggi che fecero vibrare i nostri cuori nei giorni dell'esultanza. Ne riportiamo alcuni: servono anch'essi quale documento prezioso che dirà ai più lontani nepoti come un anno di oppressione crudelmente vandalica non abbia potuto fiaccare l'anima friulana. Essa ripetè le arditezze del secolo passato, quando in Osoppo 400 prodi resistevano più mesi ad un esercito intero e gli sgherri dell'Austria di friulano sangue iroravano gli spalti del nostro Castello e le carceri di Moravia vedevano languire i nostri concittadini, Confessori e Martiri dell'Italia libera ed una.

L'augurio di S. M. il Re.

Vittorio Emanuele III, il Re Liberatore, a un telegramma di omaggio dell'on. Girardini, rispondeva:

Con animo grato ho accolto l'affettuoso saluto che Ella mi rivolge in nome dei profughi tutti. Il mio pensiero corre commosso a tutte le terre liberate e redente e per esse formo il più fervido augurio di bene e di prosperità.

Vittorio Emanuele.

In nome del Friuli.

Il comm. Ignazio Renier, presidente del Consiglio provinciale di Udine, ha inviato a S. E. l'on. Orlando, presidente dei ministri, il seguente:

Al ritorno in Italia, fatta più grande e gloriosa, riceva, Eccellenza, il fervido riconoscente omaggio anche dei friulani risorti, giubilanti per il trionfo della Patria e per il riscatto dei confratelli.

E S. E. l'on. Orlando così rispose:

Presidente Consiglio provinciale di Udine. — Col più vivo compiacimento per la patriottica manifestazione e con l'animo pervaso da profonda gioia per la fortuna che così felicemente e gloriosamente hanno arriso alla Patria nostra, invio un cordiale e fervido saluto.

Presidente Consiglio ministri
Orlando.

Il Comune di Udine al Re a S. E. Orlando, a Trieste, a Trento

La Giunta che funzionò durande il doloroso servaggio, non appena Udine fu libera, volse il pensiero al Re amato che si spesso aveva veduto per le sue contrade mentre si recava sui campi della gloria — a confortare, a incitare i soldati, Lui primo soldato d'Italia. Ed ecco il telegramma inviato:

Sire!

Un anno di ineffabili sofferenze superate civilmente, lungi dall'affievolire, ha stretto con maggior forza i vincoli, e moltiplicato l'amore verso la Patria, l'affetto, la devozione, l'ammirazione verso Voi, che ne siete il simbolo e verso la gloriosa augusta Vostra Casa.

Sire!

Udine ed il Friuli tutto che, per ventinove mesi Vi ha veduto sfidare intrepido, ogni pericolo ed ogni cimento, anela risalutarVi ed acclamarVi trionfante a piantare la santa nostra bandiera sulla più lontana alpe dell'oriente d'Italia.

Per il Consiglio Comunale, La Giunta: Orgnani Martina Giuseppe Sindaco; Braida Francesco, Casasola Vincenzo, Chiurlo Bindo, Linussa Pietro, Sandri Guido, Mulinaris Giuseppe assessori - Anche per Leskovic Sabino prigioniero politico a Vienna.

Presidente Consiglio Ministri
Roma

Udine anche in nome dell'intero Friuli, uscito stremato ma saldo nella sua fede dalla barbarica occupazione, esulta della gioia e del trionfo meraviglioso della Patria, per il quale siano benedetti in eterno i sacrifici sopportati.

Nel sacro momento della liberazione il memore pensiero dei cittadini va al Governo, al Paese, all'Esercito glorioso che hanno saputo con mirabile forza e costanza maturare i destini della Patria; va ai Morti eternamente rimpianti, eternamente gloriosi.

f. Orgnani Martina

Sindaco
Trieste

Da Udine, sempre legata a Trieste nelle cospirazioni e nella attesa, da Udine, esperta anch'essa del barbaro dominio, vola alla Città di S. Giusto l'anima palpitante dei Cittadini, esulta della sua gloria, si prostra sulle tombe dei suoi Martiri.

Il Sindaco
f. Orgnani Martina

Sindaco
Trento.

Udine, esultante nella grandezza dell'ora con salda fede aspettata, ma più grande di ogni aspettazione e di ogni speranza, saluta la Città sorella martire della lunga barbarie vive della sua gioia, bacia la bandiera italiana che sventola sul Castello ove fu impiccato Cesare Battisti.

Il Sindaco
f. Orgnani Martina

⁂

S. E. l'on. Orlando così rispose al telegramma del Sindaco Orgnani Martina:

Mi associo con commosso animo all'esultanza di codesta forte terra e plaudo cordialmente alla patriottica fede di essa che nella gioia della gloriosa liberazione trova compenso alle sofferte privazioni.

Orlando.

I telegrammi della Giunta rimpatriata

Anche il Sindaco prof. Pecile, ritornato, ha inviato, non appena rimesso alla sede propria, telegrammi parecchi. Ne riproduciamo alcuni:

A Sua Maestà il Re d'Italia

Da ogni ospite regione d'Italia, dove i suoi figli doloranti sicuri attesero la vittoria e il ritorno, dal paese profanato e straziato da invasori efferati e rapaci, Udine fedele nella lieta e nell'avversa fortuna, salutando il sacro segno che ora protegge ogni terra italiana rivendicata alla storia e al diritto, leva a Voi, che impersonate tutti gli eroismi, le virtù, i sacrifici d'un popolo glorioso, il suo fervido, commosso saluto, la sua gratitudine, le sue speranze.

⁂

A Sua Eccellenza il Generale Diaz.

Al Duce geniale ed intrepido che assunto alla suprema direzione degli eserciti in un'ora tragica valse a ridar loro la compatezza e la fede conducendoli dopo durissime prove alla vittoria agognata, spingendoli con impeto inefrenabile alla conquista dei termini ultimi della Patria e portando l'Italia all'apice delle sua gloria, Udine esultante per il proprio riscatto e per le nuove fortune della Nazione, Udine aspramente provata dell'abbominevole dominio di barbari ladroni, al Campione magnamino e sapiente ed alle eroiche milizie liberatrici manda la voce commossa della sua gratitudine infinita, della sua ammirazione entusiastica.

⁂

Al Sindaco di Trieste

Udine che alimentò la sacra fiamma delle nazionali rivendicazioni anche in tempi di ignavia e di oblio, che il cuore ebbe sempre aperto e palpitante di affetto e di speranza per i fratelli oppressi dal dominio straniero, saluta esultante e serena pur tra le rovine della guerra liberatrice i fratelli redenti, benedicendo a quanti caddero e soffersero per l'ideale radioso, per la gloria e la grandezza d'Italia, alfine e per sempre padrona dei propri destini.

⁂

Al Sindaco
di Trento

Nel santo nome e col vaticinio di Dante la Gran Madre si è mossa e sulla tomba placata di Cesare Battisti ha sciolto il voto secolare. Alla sorella riconsacrata e libera Udine manda il saluto augurale.

Illustrissimo Sindaco Firenze

Tornato per dovere civico e di ufficio fra rovine e devastazioni, mando commosso saluto alla città gentile che ospitò e continuerà con inalterato cuore ad ospitare tanti nostri fratelli che molto soffersero e irreparabili danni per la Patria e per la comune causa fortemente sostennero.

Nell'esultanza per il proprio riscatto e per il nuovo trionfo d'Italia, Udine che fu antesignana delle nazionali rivendicazioni, memore e grata a Firenze, sorella, accomanda i suoi figli.

Il Re alla Città liberata.

Nell'occasione del genetliaco, il sindaco comm. Pecile inviava a S. M. il Re un telegramma augurale. L'amato Sovrano così rispondeva:

« Ho accolto con animo grato l'augurio affettuoso di Udine che nella fiera attesa della sua liberazione sopportò con fede eroica l'efferato tormento dell'invasore come i suoi figli lo strazio dell'esilio. Ringrazio con tutta la gioia che oggi è nel mio cuore del gentile saluto con i fervidi voti per le nuove fortune ed il benessere della patriottica città ».

Vittorio Emanuele

Il Generale Diaz al Friuli.

Altri telegrammi ancora furono inviati al Generale Diaz dal Presidente del Consiglio Provinciale, dalla rappresentanza del comune ecc. al presidente dei ministri, a S. E. l'on. Girardini ecc.; e calorose e affettuose risposte pervennero. Ecco quella del Generale Diaz:

Comm. Renier
presidente Consiglio provinciale Udine

Ai Friulani, nell'ora della liberazione che pone termine al loro straziante martirio giunga fiero commosso il saluto dei soldati d'Italia.

La riconoscenza di Trieste verso la sorella Udine.

Tra Udine e Trieste, benchè separate dall'iniquo confine, sempre vi fu stretta corrispondenza di affetto fraterno. Figlie della stessa Madre adorata, tutte le volte che una lieta o anche dolorosa ora suonasse per lei, per loro, il cuore dell'una fremeva e palpitava all'unisono con il cuore dell'altra; e qua i triestini, a Trieste i friulani sentivano d'essere una sola famiglia. E vollero i fati che Udine e Trieste fossero nel medesimo giorno liberate, quella dal breve ma truce servaggio spogliatore, questa dalla secolare tirannide.

Vedemmo sopra come uno dei primi saluti della città nostra liberata fosse per Trieste redenta. Ecco ora il messaggio della sorella:

« Alla città di Udine che negli anni del nostro servaggio palpitò per noi come se il suo cuore fosse il nostro cuore, che nella lotta tremenda per la redenzione di Trieste sofferse come se la sue carni fossero la nostra carne, dice oggi Trieste liberata dal barbaro, inchinandosi a tanto invitta ed altiera virtù italiana, la più commossa parola di gratitudine e d'amore. Sindaco Valerio.

Un telegramma di S E. il nostro Deputato

S. E. l'on. Girardini Alto Commissario per i Profughi di Guerra, telegrafò al Sindaco prof. Pecile:

« Pregola volgere ai miei amati Concittadini, al Friuli, alla mia terra adorata, il saluto che mi esce dal cuore commosso e di assicurarli che se la mia condizione di covalescente dell'attacco di epidemia e più ancora le gravissime cure non me lo impedissero, già sarei costì.

« Mi permetto chiedere, per ragioni di giustizia, di voler far si che i nostri industriali, i nostri negozianti che tanti danni subirono, abbiano il primo posto e non vengano a scapito loro favoriti di licenze e di aiuti altri commercianti e rivenditori. »

Un benemerito.

A S. E. il Generale Paolo Morrone, Comandante l'Armata, mandiamo un saluto deferente e l'espressione della pubblica riconoscenza per l'opera benefica ed illuminata da lui intrapresa a sollievo dei sofferenti, opera che riflette il sentimento buono, umanitario e caritatevole dell'animo suo e la rettitudine della sua mente che comprende perfettamente le eccezionali necessità del momento.

Sappiamo infatti, che di sua iniziativa, già in varii paesi della Provincia, dove più urge il bisogno, furono sollecitamente inviati generi di prima necessità, ricevendo in cambio le benedizioni dei beneficati.

S. E. il Generale Morrone ha intuito che occorre l'azione spoglia al più possibile da pastoie burocratiche, purchè venga immediatamente incontro ai bisogni della popolazione che per un anno soffrì i più atroci patimenti morali e fisici della dominazione nemica.

E noi gliene siamo grati.

Per un monumento nazionale a Guglielmo Oberdan, in Trieste.

Si è iniziata una sottoscrizione nazionale per eregire in Trieste un monumento a Guglielmo Oberdan.

La memoria del Martire e del precursore ha da essere onorata non secondo le particolaristiche esigenze di una piuttosto che di un'altra parte politica o fede religiosa ma puramente e semplicemente nel nome e nei superiori interessi di quel patriotismo, che non può essere monopolio nè di individui nè di Gruppi e che nella venerazione della Grande Madre Comune — l'*Italia* — fonde i più disparati programmi e le più antitetiche tendenze.

Perciò di buon grado accettammo di farci noi, per intanto, centro di raccoglimento delle offerte per tale sottoscrizione, ben confidando che Udine, che il Friuli — donde Guglielmo Oberdan mosse per l'audace affermazione d'italianità e per il martirio, — concorreranno: è un sacro dovere che il Friuli in tal modo compirà.

Carlo Marzuttini lire 5, Paolo Marzuttini lire 5, Giulio Ghirardi lire 5, Rag. Giovanni Ragazzoni lire 5, Salvigni Domenico lire 5, Dott. Ancona Giacomo lire 5, Dott. Furno Alberto lire 5.

Importantissimo!

Il ragguaglio della valuta austriaca.

Un'ordinanza di S. E. il Tenente Generale comandante della 9.a armata Paolo Morrone, stabilisce:

I. Il ragguaglio della valuta austro-ungarica è stabilito sulla base di quaranta centesimi di lira italiana per ogni corona austro-ungarica.

II. Dal giorno della pubblicazione dell'ordinanza è vietata l'introduzione della moneta cartacea austriaca nel territorio occupato dalle truppe italiane.

III. I contravventori sono puniti con la reclusione da tre a sette anni e colla confisca della moneta abusivamente introdotta.

IV. La cognizione dei reati denunciati a sensi della presente ordinanza spetta al Tribunali di guerra.

Una ordinanza posteriore del Comando Supremo, firmata Diaz, porta i seguenti due articoli:

I. Nel territorio del Regno dichiarato in stato di guerra e nei territori occupati oltre confine, è vietata l'incetta della valuta austro-ungarica, nonchè qualsiasi forma di commercio della valuta italiana con la valuta austro-ungarica.

II. I trasgressori sono puniti col carcere militare.

Una buona notizia per i nostri agricoltori.

Sappiamo che la nostra Amministrazione provinciale con l'On. di Caporiacco e l'On. Hirschell hanno interessato il Comando Supremo per la cessione ai nostri agricoltori di un numero conveniente di cavalli per i lavori delle campagne e che il Comando Supremo ha fatto buon viso alla richiesta ed ha promesso di accoglierla. Faciamo voti che si arrivi presto all'attuazione pratica del saggio provedimento, mentre si è ancora in tempo per la semina dei frumenti.

Gli ori impegnati al Monte.

Fra i profughi, e sino agli ultimi giorni, era corsa voce che gli ori impegnati al Monte di Pietà e dovuti, per la tumultuaria partenza abbandonare, fossero divenuti bottino del nemico. Siamo in grado di affermare che fra le benemerenze del cessato Consiglio cittadino, va registrata pur quella di aver salvato, con astuzia, quelle ricchezze tanto più preziose in quantochè attestavano con la loro presenza sul . . . Sacro Monte, altre privazioni e dolori.

Soltanto una piccola parte degli ori impegnati, forse, fu predata dal nemico famelico della roba altrui. La notizia, certamente, sarà appresa dai concittadini profughi, e massime dalla povera gente, con il più vivo compiacimento. Spesso, agli oggetti impegnati nei momenti della distretta e dei più vivi dolori, vanno congiunte le più sacre memorie della famiglia — che, se per un anno forse dispersa, potrà finalmente ora ricongiungersi.

Il servizio postale.

La Direzione Interinale delle Poste e Telegrafi della Provincia di Udine ha ripreso nell'antico Palazzo, ma con ingresso da Via Rauscedo N. 1 e non Via Prampero. Preghiamo i lettori di prenderne nota.

A presiedere la importante preziosissima azienda è ritornato fra noi l'egregio funzionario cav. uff. Eugenio Bianchi Direttore interinale capace, intelligente, energico, nel cui senno, nella cui attività pienamente confidiamo per il ripristino del vitale servizio che in questi momenti assurge ad eccezionale importanza. Sappiamo intanto che già la Posta arriva in Camion da Treviso verso le 2 del pomeriggio; tale Camion riparte al mattino dopo verso le 7 portando a Treviso le corrispondenze in partenza. All'Ufficio Poste alla ferrovia, retto con assai zelo dal cav. dott. Gilardoni, il pubblico può impostare a tutte le ore; anche nelle buche di Città si può impostare.

Domani, alla Posta Centrale il Direttore cav. Bianchi farà aprire un Ufficio per la rivendita francobolli e cartoline e per le lettere ferma in Posta, con orario 9-12 e 14-16.

In un prossimo numero pubblicheremo altre notizie intorno a questo servizio che va gradatamente riprendendo. E speriamo di poter presto annunciare la ripresa del servizio telegrafico, che ancora non funziona.

Una serie di provvedimenti della Amministrazione Comunale.

In mezzo alle dificoltà per l'alimentazione che tutti provano e che anche la cessata Amministrazione Comunale ha lungamente provato, la Giunta che da qualche giorno riprese la direzione della vita pubblica cittadina, si è posta all'opera ed ha potuto per ora concretare quanto segue:

1) Apertura già avvenuta, dello spaccio dei generi forniti dalla Banca di sconto;

2) Assicurato un milione in generi alimentari (latte, carne, condimenti ecc.) in scatole;

3) Assicurata una colonna di camions di provviste da parte della Città di Milano;

4) Concretate trattative con gli Enti autonomi di Roma e Napoli, per largo afflusso di materie alimentari;

5) Trattative con ditte private;

6) Richiamata da Milano persona idonea per la direzione dei servizi annonari.

Funzionano poi regolarmente: gestito dalla vecchia Amministrazione, lo spaccio comunale per quanto al momento sia scarso di generi tesserati; il servizio della Croce Rossa Americana, con la quale la Giunta comunale è in cordialissimi rapporti;

Ma Udine non potrà essere largamente fornita di sostanze alimentari, se non si organizzano in modo più regolare e copioso i trasporti, anche valendosi di vie diverse: per esempio, oltrechè la strada Treviso-Conegliano, di quelle fluviali che mettono capo a San Giorgio di Nogaro; e della ferrovia Trieste-Cormons. l'amministrazione comunale e il R. Prefetto hanno raccomandato insistentemente al Governo questi provvedimenti. Udine, il Friuli, hanno ben diritto si affretti il loro ripopolamento e dia modo di vivere ai cittadini che rimpatriano col proposito di ritornare alla tradizionale seria e produttiva laboriosità.

⁂

Un delegato del Comune è partito ieri per Venezia per concretore con l'ammiraglio Marzolo il modo d'intensificare il movimento lungo i canali navigabili da Venezia a San Giorgio di Nogaro. Fidasi sarà quanto prima compiuta con Trieste, via Casarsa - Portogruaro - Cervignano.

Alloggi militari

Tutti i cittadini che hanno camere disponibili per alloggi di ufficiali sono pregati di darne avviso all'ufficio di Polizia Urbana in Piazza Vittorio Emanuele.

Arrivi di funzionari

Ogni giorno ci porta nuovi profughi che rimpatriano. Taluni, dopo aver data una rapida occhiata dolente alle miserande condizioni delle loro case (quasi tutte vuote, le case dei profughi — massime dove non sieno stati, nel tristissimo anno, insediati uffici, dopo un'occhiata, diciamo, ripartono. Non così, peraltro, i funzionari, chiamati a rimettere nel suo corso la vita civile della città.

Abbiamo veduto fra noi quell'integerrimo Magistrato ch'è il cav. Domini, presidente del Tribunale, ch'egli è incaricato di ricostituire.

E giunse ieri altro fra di noi l'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile cav. Zazera per la ricostituzione dell'ufficio. Era accompagnato dal Segretario signor De Laurentis e dall'ufficiale idraulico signor Vitale.

Cronaca spicciola

– Ricordiamo l'ordinanza prefettizia in data 7 corr. con la quale si dispone perchè ogni cosa mobile che si trovi presso persone non proprietarie legittime, deve essere, nel termine di quindici giorni, restituita al proprietario e, cioè entro domani. Il possesso di tali cose, scaduto questo termine, sarà considerato come furtivo, ed il possessore denunciato ai Tribunali di Guerra per la relativa procedura. L'autorità si riserva di procedere a perquisizioni domiciliari tutte le volte che se ne presenti il bisogno. Chi si trovasse in casa propria mobili od oggetti che sa non essere di sua spettanza ne avverta il sindaco del suo comune a scanso d'essere tradotto in giudizio.

* Il caro amico nostro signor Sabino Leskovic rimasto a Udine e che fu arrestato e tradotto nelle carceri di Vienna dopo circa sei mesi dall'invasione, in seguito ad articoli di giornale che lo designavano quale gravemente compromesso politico, fu liberato. Egli giunse l'altro ieri a Udine. Strana coincidenza: il sig. Leskovic ebbe a Vienna lo stesso giudice inquirente che, quattordici anni fa, aveva avuto l'incarico d'istruire a Trieste il processo delle bombe, nel quale appunto era coinvolto insieme ad un altro nostro concittadino: Romeo Battistig, caduto per piombo nemico nel primo anno di guerra.

* Un incendio distrusse, durante la notte di domenica, il Castello del Craighero in borgo S. Domenico a Cividale, l'unico che avesse carattere tedesco nell'antica capitale del Friuli. Non ne restano che le mura.

Indicazioni utili

Nell'interesse del pubblico, diamo qui le indicazioni sugli uffici più importanti:

R. Prefettura — solito palazzo in via della Prefettura.

Deputazione provinciale — via della Prefettura.

R.R. Poste — Ufficio centrale nel Palazzo delle Poste, con ingresso in via Rauscedo.

Ufficio alla Stazione, dirimpetto alle case Leskovic.

Carabinieri Reali — Solito quartiere in via Gemona.

Comune di Udine — Via della Posta, Palazzo Berretta.

Ufficio Polizia Urbana — Piazza Vittorio Emanuele, sotto la Torre dell'Orologio.

Commissariato di Pubblica Sicurezza — Pianterreno del Palazzo della Prefettura.

Banca d'Italia — Via Gemona, Palazzo Antonini.

Banca Commerciale — Piazza Vittorio Emanuele.

R. Tribunale — Via Treppo.

Cooperativa Friulana di consumo — Via Paolo Canciani.

Comando di Tappa — Via Ferriere 14.

Elargizioni per onorare un valoroso

Nel numero precedente narrammo succintamente, gli avvenimenti guerreschi, svoltisi nella nostra città l'ultimo giorno, 3 novembre, della snaturata dominazione austro tedesca. Tra i morti gloriosi nei combattimenti a Porta Venezia, fu anche un valente artista: Pietro Cassutti d'anni 27 scultore e aspirante professore di scultura. Egli cadde, ucciso da palla nemica, mentre con altri animosi rintuzzava le ultime velleità di resistenza d'un battaglione appostato nei pressi del Cimitero.

Ad onorare la sua memoria, e interpretando le costanti aspirazioni al beneficare del figlio suo amatissimo, il padre di lui, signor Antonio Cassutti (via Rialto, 9) ha disposto le seguenti elargizioni:

Congregazione di Carità	lire	100
Istituto Tomadini	»	100
Pia Casa di Ricovero	»	100
Casa di Maternità	»	100
Pro Orfani dei morti in Guerra	»	100
Scuola d'Arti e Mestieri	»	400
Asilo Infantile di Mortegliano	»	100

Un esercito di teppisti!

Anche trapanatori di casse forti! . . . Il comm. G. A. Ronchi, fiduciario della Banca Friulana della quale era consigliere (e ne aveva perciò ufficialmente la rappresentanza), il capitano ragioniere signor Quarino vicedirettore della Banca e il signor Antonio Locatelli figlio del direttore cav. Omero (pur troppo morto alcuni mesi or sono a Bologna) si recarono a verificare lo stato delle cassette di custodia. E trovarono che tutto, apparentemente, era in regola: le chiavi funzionarono benissimo . . . Ma un terzo delle cassette erano vuote! e parecchie altre manomesse, quantunque contenessero ancora valori: ignorasi, al momento, se e quanto ne siano levati. La cassaforte era stata aperta, forse col famigerato trapano silenzioso, ed i valori in parte rubati! A quanto ammonta il furto, non si può dire ancora.

La birbonata non è l'unica: la cassaforte della segreteria della Deputazione Provinciale fu trapanata; e un'altra della Ditta Bertoli . . . E non saranno, pur troppo le ultime sorprese che le maledette orde rapaci ci hanno preparato! Erano il saccheggio ed il furto organizzato le occupazioni di quei masnadieri, non già soldati!

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco